

## VERSO LA LEGITTIMAZIONE DELL'EUTANASIA PASSIVA IN INDIA: *THE ARUNA CASE*

*Monica Cappelletti*

SOMMARIO: 1. *Eutanasia, aiuto al suicidio e diritto di morire nell'ordinamento indiano.* – 2. *La Supreme Court indiana e il caso di Aruna Ramachandra Shanbaug.* – 2.1 (segue) *La ricostruzione del giudice: tra scienza medica e precedenti giurisprudenziali stranieri.* - 2.2 (segue) *Le linee guida per i giudici indiani.* – 3. *La legittimazione giurisprudenziale dell'eutanasia passiva involontaria in India.*

### *1. Eutanasia, aiuto al suicidio e diritto di morire nell'ordinamento indiano*

Le questioni del “fine vita”, la legittimazione a ricorrere ad alcune pratiche eutanasiche o all'aiuto al suicidio medicalmente assistito sono divenute negli ultimi anni tematiche sulle quali la dottrina giuridica, i giudici e i legislatori si sono sempre più confrontati e continuano ancor oggi a rivestire un ambito peculiare e controverso di riflessione<sup>1</sup>. Analizzare l'esperienza indiana in relazione al fenomeno eutanastico è, in questo senso, particolarmente interessante. Anche in questo ordinamento giuridico si riscontra, infatti, un diffuso interesse, sia a livello di riflessione dottrinale sulla necessità di una legalizzazione per via legislativa delle pratiche eutanasiche<sup>2</sup>, sia di proposte legislative volte alla depenalizzazione del suicidio, che nella realtà indiana è ancora un reato perseguibile<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Solitamente tali tematiche tendono a farsi rientrare nell'ambito del biodiritto. Per una più completa trattazione in merito sia consentito rinviare a C. CASONATO, *Introduzione al biodiritto*, Torino, 2012; C. CASONATO, C. PICCOCCHI (a cura), *Biodiritto in dialogo*, Padova, 2006.

<sup>2</sup> Per un commento della dottrina indiana sulla necessità di una disciplina dell'eutanasia in India si veda S. TANEJA, *Should euthanasia be legalised?*, in *Journal of Constitutional and Parliamentary studies*, 2008 (42), 1-2, p. 30.

<sup>3</sup> Non è possibile affrontare in questa sede l'analisi delle proposte normative indiane in materia di aiuto al suicidio ed eutanasia. Si ricorda brevemente come la *Law Commission* indiana abbia formulato una serie di proposte per la depenalizzazione del

In tale contesto, come d'altronde anche in altri ordinamenti, è stata la giurisprudenza a confrontarsi maggiormente con queste tematiche. Già a partire dagli anni ottanta, vi sono state una serie di pronunce delle Alte Corti statali indiane, le quali hanno portato la Corte Suprema, in un primo momento, a ritenere configurabile all'interno del diritto alla libertà personale (articolo 21 della Costituzione indiana) il *right to die*, ma che in un secondo momento la stessa Corte ha revocato tale interpretazione con una pronuncia successiva<sup>4</sup>.

L'interesse tuttavia per un approfondimento dell'ordinamento giuridico indiano<sup>5</sup> in questa materia nasce soprattutto a seguito di una recente pronuncia della Corte Suprema<sup>6</sup>, la quale risulta essere innovativa per l'importante principio affermato nell'ambito dell'eutanasia passiva involontaria e, allo stesso tempo, perché ci consente di riflettere, ancora una volta, sul ruolo del giudice in relazione alle questioni del "fine vita".

## 2. La Supreme Court indiana e il caso di Aruna Ramachandra Shanbaug

---

reato di suicidio una prima nel 2006 confluita nel 196° Rapporto, *Medical treatment to terminally ill patients (Protection of patients and medical practitioners)* e un'altra nel 2008 nel 210° Rapporto, *Humanization and Decriminalization of Attempt to Suicide*. Entrambe le proposte sono state sottoposte al Governo, il quale ha deciso di non dare seguito alle stesse, non presentando appositi disegni di legge in Parlamento.

<sup>4</sup> Ci si riferisce alla prima sentenza *P. Rathinam vs. Union of India and Anr, 1994 (3) SCC 394* revocata, poi, dalla *Gian Kaur vs. State of Punjab 1996 (2) SCC 648*. Si rinvia *infra*.

<sup>5</sup> Sull'ordinamento indiano, che rappresenta "la democrazia più grande del mondo" si rinvia a D. AMIRANTE, *The Indian multicultural State: a model for Asia or more?*, in D. AMIRANTE, V. PEPE, *Stato democratico e società multiculturale*, Torino, 2011; ID., *Democrazia imperfetta o "altre democrazie"? Costituzioni e qualità della democrazia nel sub-continente indiano*, in ID. (a cura), "Altre democrazie", Milano, 2010; ID. *L'India*, in P. CARROZZA, A. DI GIOVINE, G.F. FERRARI (a cura), *Diritto costituzionale comparato*, Roma-Bari, 2009; ID., *India*, Bologna, 2007, D. ANNOUSSAMY, *India*, in A. DIURNI (a cura), *Percorsi mondiali di diritto privato e comparato*, Milano, 2008.

<sup>6</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug v. Union of India and others*, 7 marzo 2011.

PAGINE DISPARI MONOGRAFIE: TITOLO CAPITOLO  
PAGINE DISPARI VOLUMI COLLETTANEI: TITOLO CAPITOLO

NB L'INTESTAZIONE DI PAGINA DEVE STARE SU UNA RIGA SOLA

La *Supreme Court* indiana nel marzo 2011<sup>7</sup> è stata chiamata a valutare la richiesta di sospensione di alimentazione per una donna in stato vegetativo permanente (d'ora in poi SVP) da ben trentasette anni (all'epoca del ricorso). Il caso è quanto mai particolare attesa sia la vicenda personale della donna sia, come si vedrà, la ricostruzione giuridica operata dal supremo giudice.

La triste vicenda umana si incentra su Aruna Ramachandra Shanbaug, una giovane infermiera dell'ospedale King Edward Memorial – KEM di Parel (Mumbai), la quale nella notte del 27 novembre 1973 è stata vittima di una aggressione con violenza sessuale e di un tentativo di strangolamento mentre era in servizio presso l'ospedale di KEM. A seguito di tale traumatico evento la donna ha subito un grave danneggiamento alla corteccia celebrale per l'interruzione protratta di ossigenazione e da allora vive in SVP senza aver avuto mai miglioramenti della propria condizione. In questi anni Aruna è stata curata e accudita dallo stesso ospedale dove lavorava, il cui staff, come afferma lo stesso giudice, non si è limitato alla sua assistenza, come richiesto nei confronti di qualsiasi paziente, ma ha sviluppato un vero senso di affetto e compassione nei suoi riguardi<sup>8</sup>. Fino a settembre 2010 le sue condizioni mediche sono rimaste stabili ed era alimentata normalmente; dopo aver contratto la malaria si è resa necessaria per la sua sopravvivenza l'alimentazione tramite sondino nasogastrico.

In questi anni la storia di Aruna ha avuto una discreta attenzione da parte dei media e in particolare la giornalista

---

<sup>7</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra*, *op. cit.*. Per un primo commento della dottrina straniera cfr. S. RAO, *India and euthanasia: the poignant case of Aruna Shanbaug*, in *Medical Law Journal*, (2011) 19 (4), p. 646 -656.

<sup>8</sup> Nella relazione dei medici incaricati della perizia sulle condizioni di Aruna si evidenzia come “*The entire nursing staff member and other staff members have a very compassionate attitude towards Ms. Aruna Ramachandra Shanbaug and they all very happily and willingly take care of her*”, SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 7. Inoltre, al paragr. n. 14 lo stesso giudice della Corte Supreme afferma “*It is thus obvious that the KEM hospital staff has developed an emotional bonding and attachment to Aruna Shanbaug, and in a sense they are her real family today*”.

indiana Pinki Virani si è interessata alla sua vicenda. La reporter ha raccontato, infatti, in un volume tutta la vita di Aruna dall'evento traumatico del 1973 allo stato attuale<sup>9</sup>. Dopo il ricordato peggioramento della donna, la giornalista ha presentato una *writ petition*, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione indiana, alla Corte Suprema per chiedere di porre fine alle sofferenze della sfortunata donna (“*let her die peacefully*”) interrompendo l'alimentazione artificiale. La Virani, coinvolta sicuramente dalla tragica vicenda di Aruna tanto che la definisce disumana<sup>10</sup>, ha deciso di ricorrere allo strumento della petizione che consente a qualunque cittadino indiano di adire direttamente la *Supreme Court* nei casi di violazione di diritti fondamentali<sup>11</sup>.

Avverso questa *petition* si è opposto il KEM Hospital che ha sottolineato da un lato, la particolare condizione di vita di Aruna, la quale, nonostante il proprio stato, è in grado di comunicare a suo modo ad esempio la preferenza di un cibo o il disagio nel caso in cui intorno a lei vi sia eccessivamente rumore<sup>12</sup>; dall'altro, la volontà dell'intero ospedale di continuare ad occuparsi di lei fino al suo naturale decesso: le attenzioni e le cure del personale nei confronti di Aruna non sono solo frutto di un obbligo professionale, ma si fondano su un forte sentimento di appartenenza e di comunità<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Il libro che racconta la drammatica storia di Aruna è P. VIRANI, *Aruna's Stories*, New Dehli, 2003.

<sup>10</sup> Secondo la Virani “*Aruna cannot be said to be a living person and it is only on account of mashed food which is put into her mouth that there is a facade of life which is totally devoid of any human element*” cfr. SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, op. cit., paragr. n. 3.

<sup>11</sup> In questi casi la Corte Suprema indiana gode di ampi poteri di impulso ed ingiunzione nei confronti dei pubblici poteri (*directions, orders* e *writs* di diversa tipologia, come *writ of habeas corpus, writ of mandamus, writ of quo warranto* e *writ of certiorari*) per sanzionare violazioni di diritti o per garantire la loro tutela tramite *potivate actions*. Per un approfondimento si rinvia a D. AMIRANTE, *India*, op. cit., p. 121; ID. *Giustizia costituzionale e affermazione della democrazia indiana*, in L. MEZZETTI, *Sistemi e modelli di giustizia costituzionale*, Padova, 2009, p. 773.

<sup>12</sup> Il direttore dell'ospedale in particolare afferma “*Aruna lives in her own world for last 37 years*”, in SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, op. cit., paragr. n. 11.

<sup>13</sup> In particolare, i rappresentanti del KEM Hospital affermano: “*This care is given not as a part of duty but as a part of feeling of oneness. With every new*

La Corte Suprema indiana ha deciso di non accogliere la richiesta della giornalista, poiché la proponente, nonostante il suo impegno nella vicenda della donna in SVP, non è la legittima tutrice di Aruna. Il giudice ha ritenuto, infatti, che l'unico soggetto legittimato a formulare la richiesta per la sospensione dell'alimentazione sia solo l'ospedale KEM<sup>14</sup>.

Nonostante, però, il non accoglimento da parte della Corte Suprema della *petition* a favore di Aruna, questa sentenza risulta essere interessante sia per il complesso ragionamento condotto dal giudice in termini di scienza medica e di diritto; sia per le implicazioni future del principio giuridico affermato e ad un possibile spazio di legittimazione giurisprudenziale aperto a favore dell'eutanasia passiva involontaria in determinate circostanze.

## 2.1 (segue) La ricostruzione del giudice: tra scienza medica e precedenti giurisprudenziali stranieri

---

*batch of entrants, the student nurses are introduced to her and they are told that she was one of us and she continues to be one of us and then they wholeheartedly take care of Aruna. In my opinion, this one is finest example of love, professionalism, dedication and commitment to one of our professional colleagues who is ailing and cannot support herself. [...] Aruna has probably crossed 60 years of life and would one day meet her natural end. The Doctors, Nurses and staff of KEM, are determined to take care of her till her last breath by natural process*", in SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. n. 11.

<sup>14</sup> In particolare: "There is no statutory provision in our country as to the legal procedure for withdrawing life support to a person in PVS or who is otherwise incompetent to take a decision in this connection. We agree with Mr. Andhyarujina that passive euthanasia should be permitted in our country in certain situations, and we disagree with the learned Attorney General that it should never be permitted. [...] In the present case, we have already noted that Aruna Shanbaug's parents are dead and other close relatives are not interested in her ever since she had the unfortunate assault on her. As already noted above, it is the KEM hospital staff, who have been amazingly caring for her day and night for so many long years, who really are her next friends, and not Ms. Pinky Virani who has only visited her on few occasions and written a book on her. Hence it is for the KEM hospital staff to take that decision. The KEM hospital staff have clearly expressed their wish that Aruna Shanbaug should be allowed to live", in SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. n. 126.

Il procedimento interpretativo ed argomentativo della *Supreme Court* al fine di sostenere la legittimità dell'eutanasia passiva involontaria in casi particolari, come quello di SVP, è molto articolato e complesso, sia per i richiami al diritto e alla giurisprudenza straniera in questa materia, sia per l'utilizzo della scienza medica per definire la "morte celebrale".

La Corte indiana, con una sentenza che già quantitativamente evidenzia la complessità della decisione (oltre cento pagine), si pone fin dall'inizio l'obiettivo di chiarire e delimitare il quadro giuridico in un ambito controverso quale quello dell'eutanasia. In questa prospettiva, che pervade l'intera sentenza, il giudice indiano avvia proprio il percorso interpretativo definendo e distinguendo innanzitutto le diverse forme del fenomeno eutanasi (eutanasia attiva, passiva, volontaria ed involontaria)<sup>15</sup> e successivamente si sofferma su alcune legislazioni e sentenze delle Corti straniere.

L'utilizzo della comparazione da parte della *Supreme Court* denota, infatti, un atteggiamento di apertura verso altre realtà ordinamentali, il quale è espressamente dichiarato già nei primi enunciati del dispositivo<sup>16</sup>. Tale "apertura" non è casuale ma è finalizzata, da un lato, a migliorare la comprensione della fattispecie in esame al fine di giungere alla propria decisione; dall'altro, a sostenere al contempo la propria interpretazione. Il giudice indiano non si limita a richiamare il diritto straniero quale "argomento comparativo" per meglio sostenere la propria tesi, ma, per una parte dei precedenti stranieri citati, compie un'attenta

---

<sup>15</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. da n. 38 a 49. Brevemente, per eutanasia attiva, si compie qualcosa per determinare il decesso di una persona, invece in quella passiva si omette di fare qualcosa; inoltre vi è quella volontaria, in cui la persona, capace di intendere e di volere, decide di porre fine alla propria vita, e quella involontaria, nel caso di un soggetto incapace. Per una ricostruzione in dettaglio delle diverse tipologie si rinvia a C. TRIPODINA, *Il diritto nell'età della tecnica. Il caso dell'eutanasia*, Napoli, 2004, p. 28.

<sup>16</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 2: "Euthanasia is one of the most perplexing issues which the courts and legislatures all over the world are facing today. This Court, in this case, is facing the same issue, and we feel like a ship in an uncharted sea, seeking some guidance by the light thrown by the legislations and judicial pronouncements of foreign countries, as well as the submissions of learned counsels before us".

PAGINE DISPARI MONOGRAFIE: TITOLO CAPITOLO  
PAGINE DISPARI VOLUMI COLLETTANEI: TITOLO CAPITOLO

NB L'INTESTAZIONE DI PAGINA DEVE STARE SU UNA RIGA SOLA

valutazione dei casi attraverso un “*giudizio comparativo*” di questi con la realtà indiana<sup>17</sup>. Si potrebbe affermare, infatti, che vi è alla base un “interesse di studio” di come in situazioni diverse e, alcune volte, lontane dall’India stessa, il legislatore o il giudice abbia assunto decisioni in vicende similari a quella di Aruna<sup>18</sup>, sottolineando comunque come le sentenze straniere riportate non abbiano valenza vincolante, ma valore solo sul piano dell’argomentazione (*persuasive value*)<sup>19</sup>.

Nello specifico, la Corte Suprema si sofferma in un primo momento dettagliatamente sulla legislazione dei Paesi Bassi, Svizzera e Belgio, mentre elenca meramente i Paesi nei quali il suicidio assistito non è legalizzato (Spagna, Austria, Italia, Germania), dando però conto di alcuni progetti di legge in materia mai approvati (Gran Bretagna e Francia). Per quanto riguarda poi gli Stati Uniti d’America sottolinea la differenza tra gli Stati dell’Oregon e di Washington, che hanno approvato una

---

<sup>17</sup> Come messo in luce da autorevole dottrina, nell’ambito del dialogo tra le Corti, sono possibili diverse modalità di uso della comparazione, dalla “*citazione esortativa o meramente rafforzativa*” fino al “*richiamo comparativo diviene essenziale nel ragionamento*”, cfr. G. DE VERGOTTINI, *Oltre il dialogo, dialogo tra le Corti. Giudici, diritto straniero, comparazione*, Bologna, 2010, p. 120. Si sostiene, infatti, che vi sia una differenza tra l’“*argomento comparativo*” e il “*giudizio comparativo*” in ID., *Oltre il dialogo, op. cit.*, p. 135; oppure ID., *Il dialogo transnazionale transnazionale fra le corti*, Napoli, 2011, p. 44. Il caso indiano, comunque, rappresenta di per sé e non solo nel caso qui esaminato un esempio di dialogo “*particolarmente vivace*” attesa la continuità e l’interdipendenza fra giurisprudenze britanniche, cfr. ID., *Oltre il dialogo, op. cit.*, p. 191. Sulla tematica dialogo/trapianto giuridico si veda anche G. F. FERRARI, A. GAMBARO (a cura), *Corti nazionali e comparazione giuridica*, Napoli, 2006.

<sup>18</sup> A ragione di questo di “interesse di studio” e della finalità, più in generale, chiarificatrice del giudice indiano, è interessante notare come la Corte si soffermi anche sulla legislazione straniera che ha disciplinato i casi di eutanasia attiva che, nel caso di specie, non rilevano in quanto è una fattispecie concernente l’eutanasia passiva. Il giudice, infatti, rileva che “*Although in the present case we are dealing with a case related to passive euthanasia, it would be of some interest to note the legislations in certain countries permitting active euthanasia*”, cfr. SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. n. 50.

<sup>19</sup> SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. n. 95: “*It may be clarified that foreign decisions have only persuasive value in our country, and are not binding authorities on our Courts. Hence we can even prefer to follow the minority view, rather than the majority view, of a foreign decision, or follow an overruled foreign decision*”.

specificata legislazione sul suicidio medicalmente assistito (anche queste descritte nel dettaglio) e lo Stato del Montana che lo ha legittimato per via giudiziaria<sup>20</sup>.

Ma l'interesse maggiore per la *Supreme Court* è rivolto a quei casi giurisprudenziali che hanno una similarità con il caso di Aruna, una persona incapace in stato vegetativo permanente. Il primo "precedente" richiamato è quello del giovane Antony Bland, un ragazzo in SVP a seguito di un incidente, tenuto in vita attraverso l'alimentazione e l'idratazione artificiale<sup>21</sup>. Questo caso è tra i più noti nella giurisprudenza inglese in tema di sospensione dei trattamenti, dal momento che la *House of Lords* ha affermato il principio del *best interest* del paziente, in base al quale la somministrazione di una determinata cura, anche ad un paziente incapace, senza che questa apporti miglioramenti allo stesso, può essere sospesa, anche se comporta la sua morte<sup>22</sup>. Un altro "precedente" ampiamente ricordato dal giudice indiano è il caso statunitense di Nancy Cruzan, nel quale la *Supreme Court* del Missouri ha stabilito che, al fine di sospendere i trattamenti ad un incapace in SVP, è necessario provare (*by clear and convincing evidence*) che lo stesso soggetto, quando era ancora capace di intendere e di volere, fosse a favore di tale sospensione<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Inoltre si ricorda la legittimazione giurisprudenziale alla sospensione dei trattamenti medici nello Stato del Texas e la disciplina delle direttive anticipate della California, nonché il caso Sue Rodriguez nel Canada.

<sup>21</sup> È il caso *Airedale NHS Trust v Bland* (1993). Il giudice indiano riporta tutte le posizioni dei diversi giudici della *House of Lords* alcune volte riassumendo le loro affermazioni, altre riportando interamente la sentenza.

<sup>22</sup> Per un commento in dottrina italiana sul caso Bland si rinvia a E. BOLOGNA, *Il diritto e le decisioni di fine vita nella tradizione giuridica occidentale*, in *Il diritto di famiglia e delle persone*, n. 1, 2009, p. 462; M. AQUINO, R. TALLARITA, *L'eutanasia in Europa: i casi della Svizzera e del Regno Unito*, in *Il diritto di famiglia e delle persone*, n. 2-3-, 2002, p. 651; D. TASSINARI, *Profili penalistici dell'eutanasia negli ordinamenti anglo-americani*, in *L'indice penale*, n. 1, 2003, p. 303; C. TRIPOLINA, *Il diritto nell'età della tecnica*, op. cit., p. 344.

<sup>23</sup> *Cruzan v Director, MDH*, 497 U.S. 261(1990). Anche in questo caso il giudice indiano riporta ampiamente parti della sentenza richiamata. Si aggiunga che oltre a questa lo stesso cita i casi *Washington vs. Glucksberg*, *Vacco vs. Quill*, *In re Quinlan* 70 NJ 10, 355 A. 2d 647 e *In re Conroy* 98 NJ 321, 486 A. 2d 1209(1985). Per un commento della dottrina italiana sul caso Cruzan vedasi, oltre agli autori citati nella

La *Supreme Court* indiana, all'esito della sua analisi comparativa, ritiene però di utilizzare nelle proprie argomentazioni il principio affermato dalla giurisprudenza inglese nel caso *Bland*<sup>24</sup>, perché sia in India sia in Inghilterra non vi è, come nel Missouri, un'apposita disposizione legislativa che impone l'obbligo di dimostrare la volontà del paziente incapace. Il caso inglese e quello indiano hanno quindi una sorta di comunanza di situazioni non solo fattuali (incapacità e SVP del soggetto), ma anche giuridiche (non vi sono disposizioni normative specifiche per determinare la volontà del paziente).

Dopo l'analisi del diritto e della giurisprudenza straniera, si richiama la disciplina penale indiana e i precedenti (in senso proprio) in ambito di suicidio assistito. Nell'ordinamento giuridico indiano, infatti, come in altri ordinamenti di *common law*<sup>25</sup>, il suicidio e il tentato suicidio sono condotte penalmente rilevanti. Gli articoli 306 e 309 del codice penale indiano prevedono una condanna di reclusione fino a dieci anni per coloro che aiutano un soggetto a suicidarsi e fino ad un anno per chi tenta tale azione<sup>26</sup>. La *Supreme Court* è stata già chiamata in passato a verificare la costituzionalità di tali disposizioni per

---

precedente nota, G. FRANCOLINI, *Eutanasia e tutela penale della persona: orientamenti dottrinali e giurisprudenziale*, in *Rivista penale*, n. 11, 2005, p. 1152; E. FORTUNA, *Il consenso informato e l'eutanasia nella casistica giudiziaria di Stati Uniti. Europa e Italia*, in *Rivista italiana di medicina legale*, n. 4-5, 2008, p. 995; B. BARBISAN, *Il "diritto a morire" negli stati uniti secondo l'interpretazione costituzionale del xiv° emendamento*, in *Diritto pubblico*, n. 1, 2001, p. 177.

<sup>24</sup> Cfr. SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 96. in particolare si afferma: "We are, therefore, of the opinion that the *Airedale's case (supra)* is more apposite as a precedent for us. No doubt foreign decisions are not binding on us, but they certainly have persuasive value".

<sup>25</sup> Sul reato di suicidio negli ordinamenti di *common law* cfr. D. TASSINARI, *Profili penalistici dell'eutanasia*, *op. cit.*, p. 291; ID., *Profili penalistici dell'eutanasia nei paesi di common law*, in G. FORNASARI, S. CANESTRARI (a cura), *Nuove esigenze di tutela nell'ambito dei reati contro la persona*, Bologna, 2001, p. 147.

<sup>26</sup> L'articolo 306 del codice penale indiano (*Abetment of suicide*) dispone: "If any person commits suicide, whoever abets the commission of such suicide, shall be punished with imprisonment of either description for a term which may extend to ten years, and shall also be liable to fine". L'articolo 309 (*Attempt to commit suicide*) dello stesso codice, invece, prevede: "Whoever attempts to commit suicide and does any act towards the commission of such offence, shall be punished with simple imprisonment for a term which may extend to one year 1".

contrasto con l'articolo 21 della Costituzione (in materia di libertà personale)<sup>27</sup>. Con la sentenza *Gian Kaur vs. State of Punjab*<sup>28</sup> la Corte ha, infatti, non solo affermato la legittimità costituzionale degli articoli del codice penale ricordati, ma ha escluso la possibilità di ricomprendere il *right to die* nell'articolo 21 della Costituzione. Tale decisione è particolarmente importante perché con questa sentenza il giudice indiano ha rivisto la propria precedente interpretazione giurisprudenziale, con la quale aveva dichiarato inizialmente l'illegittimità costituzionale dell'art. 309 del codice penale indiano, ritenendo configurabile il diritto a morire nell'articolo 21 della Costituzione<sup>29</sup>. Con la pronuncia *Gian Kaur* si chiarisce, pertanto, la legittimità costituzionale dell'articolo 306 del codice penale e si riafferma la costituzionalità dell'articolo 309 del codice penale<sup>30</sup>.

Ma il precedente indiano *Gian Kaur*, oltre alle questioni di legittimità costituzionale sopra ricordate, è particolarmente importante per il caso di specie esaminato dalla Corte Suprema, poiché in questa passata vicenda giudiziale lo stesso giudice aveva già sostenuto l'applicabilità del principio del *best interest* del paziente in SVP per la sospensione dei trattamenti vitali (il

---

<sup>27</sup> L'articolo 21 della Costituzione indiana (*Protection of life and personal liberty*) dispone "No person shall be deprived of his life or personal liberty except according to procedure established by law".

<sup>28</sup> *Gian Kaur vs. State of Punjab 1996 (2) SCC 648*.

<sup>29</sup> La sentenza che aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 309 del codice penale indiano con riferimento all'articolo 21 della Costituzione è la *P. Rathinam vs. Union of India and Anr, 1994 (3) SCC 394*. Questa sentenza aveva anche superato un contrasto giurisprudenziale tra alcune corti statali. In particolare, nella sentenza *Maruti Shri Pati Dubal v. State of Maharashtra, 1987 CrI. L.J. 743*, un giudice statale aveva ritenuto incostituzionale l'articolo 309 del codice penale indiano per violazione sia dell'articolo 21 della Costituzione sia dell'articolo 14 (diritto all'eguaglianza). In un'altra vicenda, invece, *Chenna Jagadeeswar and another vs. State of Andhra Pradesh, 1988 CrI. L.J. 549*, un altro giudice aveva ritenuto lo stesso articolo del codice penale costituzionalmente legittimo.

<sup>30</sup> Per una descrizione più puntuale della vicenda giurisprudenziale indiana di rinvia a G. GENTILI, *Come colmare il divario tra Diritto e Società? In cerca di coerenza tra il "right to die", suicidio assistito ed eutanasia in Canada*, in C. CASONATO, C. PICIOCCHI, P. VERONESI, *Forum di Biodiritto 2008: percorsi a confronto*, Padova, 2009, p. 353.

caso Bland). Nella sentenza *Gian Kaur*, però, non si chiariva a quale soggetto spettasse il compito di decidere in questa situazione<sup>31</sup>. Proprio per rispondere a questo quesito<sup>32</sup>, la Corte Suprema ritiene che soltanto affidandosi al giudizio della scienza medica (e quindi dei medici nei singoli casi specifici) possa darvisi una risposta. Il giudice affronta il problema partendo proprio da una ricostruzione scientifica delle circostanze nelle quali una persona può definirsi morta e nello specifico della morte celebrale<sup>33</sup>. Si ricorda infatti come il cervello sia l'organo più importante di una persona, che non può essere sostituito e che, una volta danneggiato, questa sia una condizione irreversibile, dal momento che le cellule cerebrali non possono rigenerarsi. È interessante però come il giudice indiano non solo si soffermi sulle singole descrizioni scientifiche ma ripercorra anche l'evoluzione storica dei diversi significati che ha assunto nel tempo il concetto di morte celebrale per la medicina<sup>34</sup>. Anche in questo caso, sembra esserci, da un lato, la necessità di “conoscere la scienza” da parte del collegio giudicante, come per l'analisi di diritto comparato; dall'altro, la consapevolezza che le concezioni riportate potrebbero essere superate da future scoperte scientifiche<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> In particolare il paragr. n. 98 della sentenza *Gian Kaur vs. State of Punjab* e il paragr. n. 101 nella decisione di Aruna Ramachandra Shanbaug.

<sup>32</sup> La *vexata quaestio* è ben sintetizzata dalle parole del giudice “*it has not clarified who can decide whether life support should be discontinued in the case of an incompetent person e.g. a person in coma or PVS*”, SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. n. 101.

<sup>33</sup> Cfr. SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. da n. 106 a 125.

<sup>34</sup> In particolare SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. da n. 109 a 114 si ricorda come inizialmente morte significava sostanzialmente cessazione della respirazione o del battito cardiaco, ma che con l'invenzione del defibrillatore negli anni '20 del secolo scorso prima, con la controversa definizione della *Harvard Committee* del 1968 e la nuova statuizione del *Committee on Bio-ethics* degli Stati Uniti d'America del 2008 il significato si è andato sempre più specificando.

<sup>35</sup> Il giudice indiano ribadisce il ruolo fondamentale del medico “*we make it clear that it is experts like medical practitioners who can decide whether there is any reasonable possibility of a new medical discovery which could enable such a patient to revive in the near future*”, SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. n. 104.

Tuttavia, la *Supreme Court* evidenzia come nei casi di eutanasia questa *vexata quaestio* sia più complicata, dal momento che potrebbero esserci due diverse circostanze: il caso in cui una persona sia tenuta in vita con l'ausilio delle apparecchiature mediche, ma che continua a svolgere le sue funzioni involontarie; oppure la circostanza nella quale il soggetto sia in una condizione irreversibile e che non può migliorare. Rientrare in una piuttosto che nell'altra situazione, quando vi è un soggetto incapace, si potrebbe configurare il reato di omicidio<sup>36</sup>. Per questo motivo il giudice indiano ricorre alla definizione di *brain-stem death* adottata dalla legislazione indiana in materia di trapianto degli organi<sup>37</sup>. Secondo tale statuizione Aruna non può definirsi morta, dal momento che, come abbiamo detto, la sua attività celebrale garantisce lo svolgimento delle funzioni involontarie e la giovane donna riesce in qualche modo a comunicare il proprio piacere o fastidio in determinate situazioni<sup>38</sup>.

A questo punto la Corte si pone la domanda centrale sul caso Aruna: se in caso di un paziente (incapace) in stato vegetativo permanente sia legittimo chiedere comunque la sospensione dei trattamenti e chi sia legittimato a fare questa particolare richiesta. Come detto *supra*, il giudice afferma la possibilità di ricorrere all'eutanasia passiva involontaria in determinate situazioni e, attraverso un procedimento logico già utilizzato in passato dalla Corte Suprema indiana, decide non solo di legittimare tale forma di eutanasia ma anche di delineare una concreta disciplina dei casi di sospensione dei trattamenti sanitari,

---

<sup>36</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 117.

<sup>37</sup> Articolo 2, lettera d) del *Transplantation of Human Organs Act* (1994), secondo il quale "*brain-stem death means the stage at which all functions of the brain-stem have permanently and irreversibly ceased and is so certified under sub-section (6) of section 3*". Questo ultimo articolo prevede un'apposita procedura per la certificazione della morte del soggetto, in particolare ben quattro medici professionisti, tra i quali anche un neurologo, devono attestare la morte celebrale.

<sup>38</sup> In particolare, si afferma che "*it cannot be said that Aruna Shanbaug is dead. Even from the report of Committee of Doctors which we have quoted above it appears that she has some brain activity, though very little*", SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 121.

fin tanto che il Parlamento non approverà una specifica legislazione, colmando quindi “surrettiziamente” il vuoto normativo<sup>39</sup>.

## 2.2 (segue) *Le linee guida per i giudici indiani*

La sentenza Aruna riveste una particolare rilievo proprio a fronte dell'individuazione da parte della Corte Suprema indiana di puntuali linee guida che disciplinano i casi di richieste di sospensioni di trattamenti a soggetti incapaci in SVP, vincolando i giudici statali a tale procedura di verifica. Si afferma infatti “*we are laying down the law in this connection which will continue to be the law until Parliament makes a law on the subject*”<sup>40</sup> e per quanto riguarda la vincolatività della pronuncia “*The above procedure should be followed all over India until Parliament makes legislation on this subject*”<sup>41</sup>. Questa pronuncia non è, quindi, solo rilevante perché si legittima giurisprudenzialmente l'eutanasia passiva involontaria<sup>42</sup>, ma soprattutto perché il giudice

---

<sup>39</sup> La Corte Suprema Indiana ha utilizzato per la prima volta la “tecnica di surrogazione”, individuando una specifica disciplina, dove non vi era ancora una legislazione puntuale, nel caso *Vishaka and others V. State of Rajasthan and others, Air (1997) Supreme Court 3011*. In tale vicenda il giudice è intervenuto in materia di repressione dei favori sessuali richiesti alle donne lavoratrici delineando delle linee guida da applicare in attesa di una disciplina puntuale approvata dal Parlamento. Al paragrafo n. 16 della sentenza si dispone “*the absence of enacted law to provide for the effective enforcement of the basic human right of gender equality and guarantee against sexual harassment and abuse, more particularly against sexual harassment at work places, we lay down the guidelines and norms specified hereinafter for due observance at all work places or other institutions, until a legislation is enacted for the purpose*”.

<sup>40</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug, op. cit.*, paragr. n. 126.

<sup>41</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug, op. cit.*, paragr. n. 140.

<sup>42</sup> Come si è avuto modo di constatare spesso è la giurisprudenza ad aprire tale ambiti di legittimità, vedasi il caso del giovane Bland, ma anche il caso italiano Englaro. Su questo ultimo, tra i diversi commenti si rinvia a C. TRIPODINA, *A chi spettano le decisioni politiche fondamentali sulle questioni controverse? (riflessioni a margine del «caso Englaro»)*, in *Giurisprudenza costituzionale*, n. 5, 2008, p. 4069; A. D'ALOIA, *Al limite della vita: decidere sulle cure*, in *Quaderni costituzionali*, n. 2,

“si sostituisce al legislatore” e individua specificatamente le condizioni e il procedimento per l'autorizzazione alla sospensione.

Il giudice indiano determina due condizioni per l'interruzione dei trattamenti: in primo luogo, la richiesta deve essere formulata dai genitori, dal coniuge o dai parenti dell'incapace o, in assenza di questi, si prevede una ulteriore classificazione, ovvero quei soggetti che possono ritenersi prossimi nella vita di una persona (*next friend*) o dal medico. Tale richiesta deve essere formulata secondo i principi di buona fede e nell'interesse del paziente<sup>43</sup>. È per questo motivo, come è stato ricordato sopra, che la richiesta della giornalista Virani è stata respinta, non essendo stata questa ritenuta *next friend* di Aruna. La seconda condizione concerne, invece, le modalità di approvazione di questa richiesta. La “preoccupazione” del giudice, infatti, è quella di tutelare l'incapace da eventuali abusi o richieste, nelle quali emergano altre esigenze, diverse dal *best interest* dell'incapace, come interessi economici e di successione<sup>44</sup>. Pertanto, nei casi di soggetti incapaci e di richiesta di sospensione dei trattamenti sanitari, solo una *High Court*, che rappresenta lo Stato, può autorizzare tale istanza<sup>45</sup>. Questa competenza delle Alte Corti statali rientra, ad avviso del Supremo giudice, nelle competenze *ex* articolo 226 della Costituzione indiana, il quale stabilisce come le *High Court* possano disporre di *directions*, *orders* e *writs* per il riconoscimento e il perseguimento di un diritto<sup>46</sup>.

---

2010, p. 237; C. CASONATO, *Consenso e rifiuto delle cure in una recente sentenza della Cassazione*, in *Quaderni costituzionali*, n. 3, 2008, p. 545.

<sup>43</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 126, lett. i).

<sup>44</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 127.

<sup>45</sup> Si afferma nel specifico che “*in the case of an incompetent person who is unable to take a decision whether to withdraw life support or not, it is the Court alone, as parens patriae, which ultimately must take this decision, though, no doubt, the views of the near relatives, next friend and doctors must be given due weight*”, SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 132.

<sup>46</sup> L'articolo 226 (*Power of High Courts to issue certain writs*) della Costituzione Indiana dispone circa i poteri di impulso ed ingiunzione delle Alte Corti statali nei

La Corte Suprema conclude, quindi, con la definizione delle linee guida che tutte le giurisdizioni superiori indiane dovranno seguire, stabilendo nel dettaglio modalità, soggetti coinvolti e tempistica<sup>47</sup>. Le *High Courts*, nei casi di richieste di sospensione dei trattamenti di sostentamento in vita di soggetti incapaci in SVP, devono costituire un collegio giudicante (*bench*) non monocratico ma di almeno due giudici per l'approvazione di queste. Dal punto di vista dello svolgimento del procedimento, i giudici devono dapprima nominare una commissione composta da tre medici, incaricati di esaminare la situazione clinica dell'incapace, ascoltare le istanze dei richiedenti (genitori, coniuge o *next friend*, a seconda dei casi) e successivamente adottare la propria decisione. Ma la Corte Suprema entra ancor più nel dettaglio indicando sia le modalità di scelta dei medici della commissione e sia l'attività che essi dovranno svolgere, nonché i principi cui i giudici aditi dovranno applicare nel deliberare la propria pronuncia. Innanzitutto dei tre medici, due di questi devono essere un neurologo e uno psichiatra; nello svolgimento della loro attività di verifica devono visitare ed esaminare il paziente, consultare la cartella clinica di questo e valutare anche l'opinione del personale medico dell'ospedale dove il soggetto incapace è ricoverato. Quanto, invece, ai compiti del giudice, deve decidere *speedily*, in considerazione del particolare e difficile momento dei richiedenti, e chiarire le specifiche ragioni della scelta di approvare o meno la richiesta di sospensione, in applicazione del principio del *best interest* del paziente, come statuito nel caso Bland, dando particolare peso sia alle motivazioni dei richiedenti sia alle risultanze della commissione medica incaricata.

---

confronti dei pubblici poteri (*directions, orders e writs* di diversa tipologia, come *writ of habeas corpus, writ of mandamus, writ of quo warranto e writ of certiorari*) per garantire l'esercizio dei diritti (si ricorda che per i diritti fondamentali il ricorso diretto è previsto alla *Supreme Court*).

<sup>47</sup> Si rinvia a SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug, op. cit.*, paragr. da n. 138 a 142. Tali paragrafi sono intitolati "*Procedure to be adopted by the High Court when such an application is filed*".

La *Supreme Court*, a fronte della complessità e della difficoltà della questione, tenta non solo di delimitare gli incerti “confini” della materia, ma cerca anche di “disciplinare” in modo, si potrebbe dire, univoco i casi di eutanasia passiva involontaria, onde evitare eventuali abusi.

### 3. *La legittimazione giurisprudenziale dell'eutanasia passiva involontaria in India*

La pronuncia della *Supreme Court* sembra essere un chiaro esempio di “surrogazione” del giudice al legislatore, il quale, in assenza di una disciplina specifica, decide di dirimere una questione attraverso l'applicazione di principi di diritto, in questo caso, affermati tra l'altro da una giurisprudenza straniera (il caso Bland, appunto) e allo stesso tempo di “regolare” per il futuro la procedura da seguire per i giudici indiani in casi simili a quello di Aruna.

È interessante cercare però di comprendere quali siano le motivazioni che hanno spinto la Corte Suprema a tale “surrogazione” e le possibili conseguenze di questa azione. Il primo aspetto da sottolineare concerne la volontà del giudice adito di esprimersi puntualmente sulla legittimazione alla sospensione dei trattamenti di un soggetto incapace. Come ricordato *supra*, il caso Aruna nasce a seguito di una petizione ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione indiana. Al fine di sostenere tale richiesta il *petitioner* deve provare la violazione di un diritto fondamentale. La giornalista Virani utilizza tale strumento giudiziario senza però dare dimostrazione di una violazione di un diritto fondamentale di Aruna. In questo caso il giudice non necessariamente doveva pronunciarsi sulla questione, ben potendo respingere la richiesta per inammissibilità o irricevibilità della stessa, dato che non era stata data prova della violazione di alcun diritto. Ma la Corte decide di entrare comunque nel merito della questione e, a tal riguardo, sono esemplificative le sue stesse parole: “*nonostante il ricorrente non abbia dimostrato nessuna violazione, attesa l'importanza delle*

*questioni coinvolte nel caso di specie, la Corte decide di pronunciarsi nel merito dello stesso*<sup>48</sup>.

La *Supreme Court*, in un certo qual modo, sembra avvertire la “necessità” di intervenire puntualmente e di chiarire la questione della sospensione di trattamenti ad un incapace. La Corte mira a delimitare un quadro definitorio della fattispecie ben preciso che culmina proprio con la definizione della procedura da seguire in tali casi. Come messo in evidenza nei paragrafi precedenti, il supremo giudice enuncia innanzitutto le diverse accezioni riconducibili al fenomeno eutanasi, distinguendo le varie e allo stesso tempo comunque controverse tipologie di eutanasia. Inoltre, ricorre anche alla comparazione sia esprimendo una comunanza di problemi e criticità in relazione allo stesso fenomeno con le altre realtà ordinamentali, sia valutando le soluzioni adottate dalla legislazione e dalla giurisprudenza straniera. Pertanto il supremo giudice, temendo interpretazioni diverse sull'interruzione dei trattamenti<sup>49</sup>, volutamente impone un'apposita procedura obbligatoria<sup>50</sup> (*guidelines*) per i giudici delle Alte Corti statali, al fine di dirimere giurisdizionalmente una questione controversa, come

---

<sup>48</sup> In particolare, il giudice afferma “*Hence the petitioner has not shown violation of any of her fundamental rights. However, in view of the importance of the issues involved we decided to go deeper into the merits of the case*” in SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. n. 4.

<sup>49</sup> Significativi sono i paragr. nn. 101 e 102 della sentenza Aruna: “*This vexed question has been arising often in India because there are a large number of cases where persons go into coma (due to an accident or some other reason) or for some other reason are unable to give consent, and then the question arises as to who should give consent for withdrawal of life support. This is an extremely important question in India because of the unfortunate low level of ethical standards to which our society has descended, its raw and widespread commercialization, and the rampant corruption, and hence, the Court has to be very cautious that unscrupulous persons who wish to inherit the property of someone may not get him eliminated by some crooked method*”. Per un commento della dottrina indiana sulla necessità di una disciplina dell'eutanasia in India si veda S. TANEJA, *Should euthanasia be legalised?*, *op. cit.*, p. 30. L'A. partendo dalla ricostruzione della giurisprudenza degli ultimi anni, si interroga sulla necessità dell'adozione una legislazione puntuale in merito.

<sup>50</sup> Si vedano i paragr. nn. 54, 126 e 140. In particolare si afferma “*The above procedure should be followed all over India until Parliament makes legislation on this subject*”, SUPREME COURT OF INDIA, Aruna Ramachandra Shanbaug, *op. cit.*, paragr. n. 140.

quella dell'eutanasia passiva involontaria, legittimandone il ricorso in determinati casi e sotto l'attenta valutazione delle indicazioni dei medici.

La Corte Suprema conferma, poi, il suo precedente sopra ricordato (*Gian Kaur vs. State of Punjab*), tanto che non solo lo richiama svariate volte all'interno della sentenza Aruna, ma ci ricorda come nel caso del 1996 il giudice indiano aveva già indicato come principio applicabile quello del *best interest* del paziente per la sospensione dei trattamenti ad un soggetto incapace. In questo senso, il giudice ribadisce anche nel caso di Aruna sia la legittimità costituzionale dei sopra ricordati articoli del codice penale relativi al suicidio e all'aiuto al suicidio, sia l'inesistenza del *right to die* nella libertà personale ex articolo 21 della Costituzione indiana. La Suprema Corte demanda non a caso ai giudici delle Alte Corti statali il giudizio sulla sospensione dei trattamenti agli incapaci, facendo rientrare tale richiesta nell'articolo 226 della Costituzione indiana e non nell'articolo 32, che disciplina il ricorso diretto alla Corte Suprema per violazioni dei soli diritti fondamentali. Essendo la richiesta di interruzione inquadrabile, in un certo senso, in un diritto azionabile innanzi ad un qualsiasi giudice nazionale e non un diritto fondamentale, la *Supreme Court* decide non solo quali giudici debbano pronunciarsi in merito a tali particolari richieste, ma, come si è visto, individua anche le modalità che le *Hight Courts* dovranno seguire.

La vicenda di Aruna e l'interpretazione del giudice indiano mostrano, pertanto, come a fronte di “*questioni eticamente controverse*”<sup>51</sup>, come quelle dell'eutanasia, e della carenza di un diritto scritto, il giudice non si esime dal dare una risposta concreta, ma vincoli e regoli puntualmente l'azione di futuri casi simili. Di certo tale “*surrogazione*” non dovrebbe estendersi anche alla legittimazione di particolari fattispecie, come il caso dell'eutanasia attiva volontaria e dell'aiuto al suicidio, decisioni nelle quali è indispensabile un'attenta

---

<sup>51</sup> Ci si riferisce alla locuzione utilizzata da C.TRIPODINA, *A chi spettano le decisioni politiche fondamentali*, op. cit.

PAGINE DISPARI MONOGRAFIE: TITOLO CAPITOLO  
PAGINE DISPARI VOLUMI COLLETTANEI: TITOLO CAPITOLO

NB L'INTESTAZIONE DI PAGINA DEVE STARE SU UNA RIGA SOLA

ponderazione del legislatore. In questo senso, la stessa *Supreme Court* sottolinea, da un lato, la necessità del giudice di pronunciarsi, nonostante vi sia un vuoto normativo in tale ambito; dall'altro, la stessa Corte esorta il Parlamento ad intervenire su alcuni aspetti e, in particolare, chiede all'organo legislativo di riconsiderare la punibilità del reato di suicidio, dal momento che tale azione spesso nasconde una situazione di difficoltà di una persona che mal si coniuga con l'esigenza di repressione penale<sup>52</sup>.

Il caso giurisprudenziale di Aruna quindi mette in risalto come nelle questioni di "fine vita" è sempre più necessario superare i classici modelli che fanno riferimento o al "governo del buon legislatore" o al "governo del buon giudice"<sup>53</sup> e di cercare un modello culturale alternativo di tipo collaborativo, nel quale giudice e legislatore concorrano "alla vita del diritto, alla sua creazione e alla sua applicazione, riconoscendo il valore e il ruolo di tutte e ciascuna [parte]"<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> SUPREME COURT OF INDIA, *Aruna Ramachandra Shanbaug*, *op. cit.*, paragr. n. 100.

<sup>53</sup> C. TRIPODINA, *Il diritto nell'età della tecnica*, *op. cit.*, p. 225.

<sup>54</sup> C. TRIPODINA, *A chi spettano le decisioni politiche fondamentali*, *op. cit.*, p. 4100.